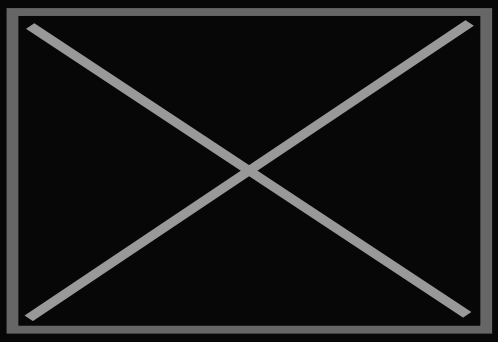
Guerra russo-ucraina, Italia: per export vino perdita da 400 milioni

shutterstock-2083104031-64c7dac5

Il Made in Italy rischia di pagare più caro di altri Paesi il protrarsi dell’invasione russa ai danni dell’Ucraina. Oltre ai problemi di approvvigionamento legati ai cereali o ai semi oleosi (girasole in primis), anche le esportazioni di vino tricolore rischiano di pagare un tributo elevato.

Secondo i calcoli del **Wine Monitor** di Nomisma, tra i top exporter di vino l'Italia è infatti la più penalizzata nell'export di vino dal momento che la Russia ha importato 345 milioni di euro di vino italiano (+18% rispetto all’anno precedente), facendo del nostro Paese il suo primo fornitore. Più ridotti ma fortemente in crescita (+200% negli ultimi cinque anni) gli acquisti provenienti dall’Ucraina: 56 milioni di euro, per un valore aggregato di circa 400 milioni di euro.



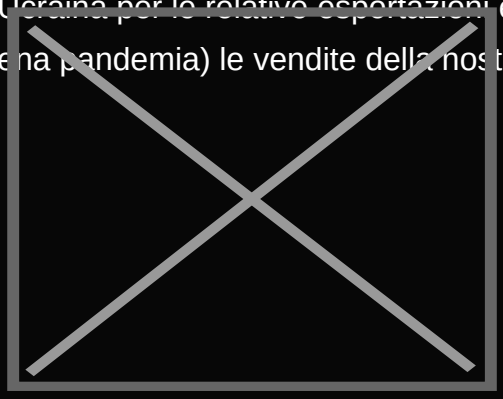
Per Francia e Spagna, gli altri **top exporter** che vendono vino a questi due mercati, il danno è più contenuto: 217 milioni di euro per i francesi, 146 milioni per gli spagnoli, ovvero rispettivamente il 2% e 5% dell’export totale di vino.

“*Al di là degli impatti aggregati, i danni più consistenti legati a questa tragica guerra sono riconducibili ad alcune denominazioni e categorie di vini italiani. Nel caso dell’**Asti Spumante** parliamo della potenziale perdita di un quarto del proprio export, così come del 20% delle vendite oltre frontiera di*

spumanti generici italiani *o del 13% di vini frizzanti*", dice a questo proposito **Denis Pantini**, responsabile agroalimentare e Wine Monitor di Nomisma.

"*Andando a vedere gli impatti sulle altre denominazioni o tipologie di vini francesi e spagnoli non si riscontrano infatti analogie simili a quelle italiane:* ***Cava spagnolo, Cremant francesi o spumanti generici di entrambi i Paesi*** *vendono in questi due mercati meno del 2% del relativo export di categoria e lo stesso si evince per i vini fermi Dop come Bordeaux, Borgogna, Rioja dove l'incidenza è inferiore all'1%*", conclude Pantini.

Anche per i vini fermi Dop italiani, Russia e Ucraina presentano incidenze marginali sulle relative esportazioni. Quelle più alte si riscontrano per i vini fermi siciliani Dop (8%) e per i vini bianchi Dop veneti (4%). Nel caso del **Prosecco**, ad esempio, prima denominazione italiana esportata nel mondo, il peso di Russia e Ucraina per le relative esportazioni è inferiore al 5%, anche se va detto che negli ultimi tre anni (in piena pandemia) le vendite della nostra più famosa "bollicina" in questi due mercati erano raddoppiate.



Ma i timori per l'export tricolore verso Russia e Ucraina non si fermano al vino. Ad essere minacciato rischia di essere l'intero comparto agroalimentare. "*In pericolo per l'Italia ci sono le vendite degli elementi base della* ***dieta mediterranea come vino, pasta e olio*** *in Russia, che sono scampati all'embargo, ed hanno raggiunto lo scorso anno il valore di 670 milioni di euro, con un aumento del 14% rispetto al 2020*", sottolineano le proiezioni secondo le proiezioni della Coldiretti su dati Istat.

Gli effetti del conflitto ucraino rischiano dunque di cancellare completamente il made in Italy a tavola dai mercati e dai ristoranti di Mosca - denuncia l'associazione - aggravando ulteriormente gli **effetti dell'embargo deciso da Putin con il decreto n. 778 del 7 agosto 2014**, e da allora sempre prorogato, come risposta alla sanzioni decise dall'Unione Europea, dagli Usa ed altri Paesi per l'annessione della Crimea.

Un blocco che è già costato alle esportazioni agroalimentari tricolori **1,5 miliardi di euro** negli ultimi 7 anni e mezzo.